



Le mosse del governo

Giustizia, la riforma soft: azione penale obbligatoria e paletti per l'Alta corte

► Il 29 maggio via libera del Cdm alla separazione delle carriere ► Stop ai politici eletti nel Csm Sul concorso una legge a parte

LE MISURE

ROMA Dieci giorni e la riforma della Giustizia avrà il primo via libera in Consiglio dei ministri. Sul tavolo di Palazzo Chigi il 29 maggio atterrà il Ddl costituzionale sulla separazione delle carriere, da un lato i pm, dall'altro i giudici. L'ha promesso Giorgia Meloni e così sarà: prima delle Europee la riforma un tempo cara a Silvio Berlusconi otterrà un semaforo verde iniziale.

Intanto però si lavora alle limature di un testo che ha già messo sul piede di guerra buona parte della magistratura associata e delle opposizioni ed è seguito con grande attenzione dal Quirinale. Anche per questo, d'intesa con la premier, il Guardasigilli Carlo Nordio ha lavorato per smussare gli angoli più spinosi. Ad esempio l'obbligatorietà dell'azione penale, che non sarà toccata dal testo. Rimarrà obbligatoria per i pm, come prevede oggi l'articolo 112 della Costituzione, e non «discrezionale» come una parte del centrodestra avrebbe voluto. E ancora, l'istituzione di un'Alta corte, il nuovo organo di tutela giurisdizionale contro i provvedimenti assunti dai due Consigli superiori della magistratura che sorgeranno una volta entrata in vigore la riforma, uno per gli inquirenti, l'altro per i magistrati giudicanti.

LA CAUTELA

Uscita a sorpresa dal vertice sulla Giustizia di Meloni con Nordio e i responsabili del governo due settimane fa, l'Alta corte è diventata subito oggetto di accese polemiche tra i togati, a partire dall'Associazione nazionale magistrati. E chissà che basti a sgombrarle la strada imboccata dalla maggioranza negli ultimi giorni: il tribunale «terzo» avrà competenza solo sui ricorsi dei provvedimenti disciplinari dei due Csm. Cioè le decisioni che incidono sulla carriera di pm e giudici assunte dall'organo di autogoverno. Mentre non si potranno impugnare tutte le altre delibere.

Resteranno fuori, ad esempio, le delibere amministrative del Csm, che invece rientravano nei progetti per un'Alta Corte presentati a più riprese negli ultimi vent'anni da volti noti della politica, da D'Alema a Violante. In altre parole, il nuovo tribunale non si sostituirà alla Cassazione che resta, per queste altre delibere, il giudice adito contro i ricorsi del Csm. Per il resto l'Alta Corte - su cui molto ha insistito Forza Italia - sarà un pilastro della riforma in cantiere. Composta da due sezioni, con la possibilità di impugnare le decisioni della prima di fron-

NON SARÀ TOCCATO L'ARTICOLO 112 DELLA COSTITUZIONE LA NUOVA CORTE SI ESPRIMERÀ SUGLI ATTI DISCIPLINARI

I PILASTRI

1 Un tribunale per i ricorsi del Csm

La riforma istituisce un'Alta Corte per i ricorsi dei due nuovi Csm, uno per i pm, l'altro per i giudici. Formata da nove membri, sarà un organo di tutela giurisdizionale con una doppia istanza e solo per i provvedimenti disciplinari

2 Il sorteggio dei togati

Come oggi i due terzi del Csm saranno composti da magistrati. La novità è nella selezione dei magistrati, che avverrà con un sorteggio secco oppure temperato, con la previsione di una seconda selezione. Una scelta pensata per arginare le correnti delle toghe

3 L'accesso alla magistratura

Sarà demandata a una legge ordinaria la definizione delle nuove modalità di accesso alla magistratura, una volta approvata la riforma. Si discute se prevedere due concorsi distinti per aspiranti pm e giudici o un percorso unico di formazione

te a un plenum. Ma non è questo l'unico capitolo caldo della separazione delle carriere. Occhi puntati sulla selezione dei membri togati del Csm. Come è già trapelato, sarà previsto un sorteggio delle toghe che dovranno sedersi a Palazzo dei Marescialli. L'idea è assestare un colpo duro al correntismo che da sempre scandisce riti e decisioni delle toghe nel Csm. Probabile che si opti, nella prima bozza pronta al via, per un sorteggio secco. Rinviando più in là, durante l'iter in Parlamento, eventuali ritocchi, con la previsione di un sorteggio temperato: una prima selezione di magistrati estratti a sorte tra cui poi saranno scelti i togati del Csm.

Nel complesso, a giudicare dalle indiscrezioni che trapelano tra Palazzo Chigi e via Arenula, viene fuori una riforma «soft». Altro che interventi a gamba tesa: entra in punta di piedi nel terreno dei magistrati. Il diavolo è di nuovo nei dettagli. Ad esempio la decisione di affidare a una legge ordinaria la regolamentazione dell'accesso alla magistratura. È un punto spinosissimo della riforma.

Se le carriere di pm e giudici devono essere separate, come si fa a lasciare un concorso unico per entrare in magistratura? L'Anm anche su questo ha montato le barricate: nessuno tocchi il concorso. Sicché alla fine il governo ha optato per un rinvio.

Perfino un pilastro della riforma - l'istituzione di due diversi Csm - atterrà in Cdm scritto a matita. Il Ddl in arrivo a Palazzo Chigi prevederà sì un doppio Consiglio. Ma chi conosce il lavoro tecnico dietro al testo non ci mette la mano sul fuoco e ritiene probabile che in Parlamento si possa arrivare a un altro assetto: un solo Csm, con due sezioni separate al suo interno. Sarebbe una rivoluzione a metà, questo è certo. Un'altra novità di peso nella riforma riguarda i membri laici del Csm.

SORTEGGIO SECCO PER I TOGATI E SULL'ACCESSO ALLA MAGISTRATURA IL GOVERNO PRENDE TEMPO

la riforma riguarda i membri laici del Csm.

STOP ALLA POLITICA

Nei giorni scorsi l'Associazione dei magistrati europei aveva tuonato contro la presunta intenzione del governo Meloni di prevedere un sorteggio anche per i membri laici. Indiscrezione seccamente smentita da Palazzo Chigi anche se, a dire il vero, l'ipotesi era circolata nelle prime riunioni tecniche a Roma. La novità è questa: sarà messo nero su bianco il divieto di nominare fra i laici parlamentari e consiglieri regionali in carica. E non è escluso che questo divieto si estenda agli ex parlamentari, che fino ad oggi hanno spesso preso posto al tavolo di Palazzo dei Marescialli. Una soluzione per restringere il cerchio ad avvocati e professori e scavare un solco tra politica e Csm. Insomma, non sarà una rivoluzione e neanche un pranzo di gala la riforma dei giudici italiani che questa volta davvero è a un passo dal prendere vita.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il faro del Colle sui decreti: modifiche al «salva-casa» e al ddl sull'Agricoltura

IL CASO

ROMA Al momento due sono i decreti dati per certi che andranno in Cdm mercoledì. Il primo è quello sulla giustizia, ma non la separazione delle carriere (prevista per il 29) bensì misure per l'assunzione di personale penitenziario e amministrativo, norme per migliorare il funzionamento della giustizia civile e penale e sull'ordinamento penitenziario. Il secondo riguarda la Protezione civile, disposizioni varie che non sono entrate nei provvedimenti delle scorse settimane perché non bollinate in tempo. Ma la carne al fuoco è tanta, la riunione del 22 maggio dovrebbe vedere all'ordine del giorno almeno quattro di se le interlocuzioni in corso

con il Mef e con il Colle dovessero andare a buon fine. Perché sul tema della decretazione d'urgenza c'è da sempre il faro acceso del Quirinale che vaglia le ragioni per le quali il governo sceglie di utilizzare questo strumento normativo piuttosto che quello del disegno di legge. «Nessuno scontro, solo una doverosa e costante attenzione», si rimarca dal Colle, un confronto che viene definito «fisiologico e positivo».

SONO SEI I PROVVEDIMENTI AL VAGLIO DEL QUIRINALE «DOVEROSA E COSTANTE ATTENZIONE»

vo». Il dialogo va avanti soprattutto sui principi di «necessità e urgenza» richiesti per il varo dei decreti.

I TESTI

Proprio nei giorni scorsi ci sono stati intensi contatti tra palazzo Chigi e il Quirinale su un altro decreto, il dl agricoltura messo a punto dal ministro Francesco Lollobrigida, che proprio in seguito a questi contatti è stato modificato dal governo. In ballo ora c'è il cosiddetto «salva-casa» rilanciato dal vicepremier Matteo Salvini, un decreto legge del ministero della Salute sul taglio delle liste d'attesa e sull'aumento del numero dei medici, un altro del dicastero dell'Istruzione legato al tema delle graduatorie e inoltre un dl per istituire un ente terzo per controllare i bilanci di calcio, annunciato dal



«IMPEGNO CONTRO LE DITTATURE»

L'omaggio ai soldati italiani e polacchi, nell'80esimo della battaglia di Montecassino e il riferimento all'oggi: «Kiev ci richiama all'impegno contro le dittature»

responsabile dello sport Andrea Abodi. Gli ultimi due dovrebbero essere accorpati in un unico testo, anche se il piano sull'agenzia che andrà a sostituire la Covisoc potrebbe slittare perché la Figg e il Coni hanno preparato una proposta ad hoc con l'obiettivo di trovare un compromesso. La successiva riunione del Consiglio dei ministri si terrà il 29 maggio: dovrebbe approdare sul tavolo la riforma epocale della giustizia, un decreto legge di delegazione europea, un altro per

aprire nuove miniere e recuperare vecchi giacimenti ormai abbandonati di materie prime che oggi sono considerate di fondamentale importanza nell'Unione europea (dal nichel al cobalto, dal litio alle terre rare) e non si escludono ulteriori sorprese. Di certo non sarà cosa semplice gestire in Parlamento sei (o anche più) decreti da varare insieme o spalmati su due Consigli dei ministri. Andrebbero convertiti entro due mesi, a ridosso della pausa estiva di Camera e Senato di ini-



La strategia



Meloni ci mette la firma: il messaggio ai pm (e a Fi)

►La sigla in calce al testo con Nordio per non farne una bandierina elettorale

►La premier e le garanzie a Colle e toghe: nessuna interferenza sull'azione penale



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio che, insieme alla premier Giorgia Meloni, porterà in Cdm la riforma della giustizia

ze il percorso che ha portato alla scrittura della separazione delle carriere. Sempre tenendo aperto un canale, grazie ai buoni uffici del sottosegretario (ed ex magistrato) Alfredo Mantovano, con il Quirinale.

È stata una scelta studiata, quella di avocare al governo le trattative per dare forma alla rivoluzione della magistratura. Pensare che in Parlamento erano da tempo affastellate diverse proposte di legge del centrodestra, peraltro simili fra di loro e confezionate dopo un lungo lavoro istruttorio. Sono state portate in processione a via Arenula a metà marzo ed è lì che è arrivato lo stop: se ne occuperà il governo.

LA REGIA

Un modo per sottrarre la separazione delle carriere ai continui blitz della maggioranza in aula e insieme alla palude del Parlamento dove spesso rimangono incagliati provvedimenti di enorme peso politico. È il caso del Ddl Nordio, la riforma della giustizia che contiene la cancellazione dell'abuso di ufficio: è stata varata nel lontano giugno del 2023, ma dalle Camere non è ancora uscita fuori, con buona pace delle proteste di Forza Italia. La riforma delle carriere è invece pronta a camminare sulle sue gambe. Fin dove si spingerà, è presto per dirlo: dovrà superare lo scoglio di un referendum e non è scontato. Intanto Meloni ci mette su la firma.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA Firmato: Giorgia Meloni. Ci sarà anche il nome della presidente del Consiglio in calce alla riforma della separazione delle carriere, al fianco del Guardasigilli Carlo Nordio. Una rivoluzione a doppia firma quella che promette di scavare un solco tra le carriere di magistrati inquirenti e giudicanti: non è un dettaglio da poco.

Ci mette la faccia la timoniera della destra italiana su una riforma che molto farà discutere nei mesi a venire e già incendia le polemiche della magistratura associata, (quasi) tutta in trincea contro il testo in cantiere a Palazzo Chigi. Ha seguito passo passo Meloni la gestazione del Ddl ormai pronto al via libera. Cercando di restare in equilibrio, per quanto possibile. Da un lato il pressing di Forza Italia, la ricerca da parte del partito azzurro guidato da Antonio Tajani di uno "scalpo" elettorale per le Europee, una battaglia storica di Berlusconi finora mai andata in porto. Dall'altro il tentativo di tenere aperto un canale nei rapporti burrascosi fra governo e toghe. Ma anche con il Colle e Sergio Mattarella che presiede il Csm e ha seguito molto da vicino il lavoro preparatorio del ddl costituzionale sulla Giustizia, facendo trapelare dagli uffici tecnici dubbi e remore sui passaggi più spinosi, forieri di critiche e proteste della categoria.

LE GARANZIE

Alla fine Meloni è riuscita a garantire l'approdo in Cdm della riforma prima del voto europeo. Ma a condizioni ben precise. Non ha mai voluto, raccontano dal suo cerchio stretto, regalare a Forza Italia una "bandierina" elettorale, permettere al partito che fu del Cavaliere di mettere il cappello sulla rivoluzione delle toghe. Messaggio pericoloso da far passare alla vigilia di una sfida elettorale proporzionale, le Europee appunto, che si gioca tutta su una sfrenata caccia alle preferenze, a costo di contenderle ai propri alleati. Ecco, firmare quel testo serve a questo: sottrarlo alla logica dei vessilli da sbandierare di fronte agli elettori del centrodestra, magari rosicchiando consensi agli altri partiti della coalizione. Ma è anche un segnale di garanzia. Quella che Meloni ha voluto dare al mondo delle toghe con una tregua che non è ufficiale ma è nei fatti e nelle pieghe della riforma pronta al via.

È stata la presidente del Consiglio a spegnere sul nascere un focolaio che avrebbe incendiato la magistratura italiana. Ordinando lo stop a qualsiasi proposta di modifica dell'obbligatorietà dell'azione penale. Un altro vecchio pallino di Berlusconi: scrivere nero su bianco nella Carta che l'azione penale dei pm non è obbligatoria, ma discrezionale. Pura nitroglicerina, quanto basta per innescare la sommossa dei togati italiani.

Anche per questo nei mesi scorsi in Parlamento il centrodestra ha frenato una proposta di legge di Forza Italia. Obiettivo: determinare i criteri di priorità dell'azione penale. Prima i reati contro l'incolumità fisica e contro il patrimonio e solo poi, in seconda fila, i reati dei "colletti bianchi", ad esempio contro la Pubblica amministrazione. Non se ne è fatto niente e lo stop è arrivato proprio da Fratelli d'Italia. Ora lo stesso sull'azione penale: tutto rinviato a data da destinarsi, su precisa indicazione di Meloni. È lastricato di queste accortez-

L'IRRITAZIONE DEI FORZISTI PER IL DDL NORDIO CONTRO L'ABUSO DI UFFICIO APPROVATO UN ANNO FA MA FERMO IN AULA

Bandiera della Ue lite tra Lega e Forza Italia



La bandiera della Ue

LA POLEMICA

ROMA Anche la bandiera della Ue fa litigare Lega e Forza Italia, nell'infinito derby tra i due partiti in vista del voto dell'8 e 9 giugno. Aveva iniziato il leghista Borghi, contrario all'obbligo di esporre negli uffici pubblici (scuole, ministeri ecc) vicino al tricolore anche la bandiera della Ue, quella blu con le stelle gialle.

BOTTA E RISPOSTA

A Borghi, ha risposto ieri Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri, leader di Forza Italia, uno dei partiti (fa parte del Ppe) più "europeisti" che ci sono in circolazione: «Qualche ignorante, candidato all'Europarlamento, si prende gioco della bandiera Ue. E azzurra come il manto della Vergine, e le stelle sono le 12 tribù di Israele, lì ci sono le nostre radici cristiane». Borghi, peccato, replica: «Spericolate interpretazioni esoteriche del simpatico Tajani». Parenti serpenti, in confronto, è un film "rosa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zio agosto. Con Montecitorio e palazzo Madama impegnate, tra l'altro, su leggi importanti come l'autonomia differenziata e il premierato. Ma molti ministri puntano a chiudere prima delle Europee i dossier in preparazione da settimane, anche se la stessa premier Giorgia Meloni ha più volte sottolineato la necessità che l'esecutivo eviti di ricorrere troppo spesso alla decretazione d'urgenza. Una prassi, quella dei governi di optare per questa strada, che si è alimentata nelle ultime legislature e che il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha cercato di fronteggiare con continui richiami. Mentre alla Camera è stato presentata una bozza di testo della riforma dei regolamenti per far sì che la decretazione ordinaria abbia tempi più celeri. «A breve» dice il dem Federico Fornaro che sta lavorando al dossier insieme al leghista Igor Iezzi - saranno discussi gli emendamenti, dall'inizio della legislatura si è aggravato lo svuotamento del ruolo del Parlamento». A chiedere che si utilizzi solo in via eccezionale il veicolo del decreto legge sono stati nei mesi scorsi anche i presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

legalmente@piemmemedia.it

www.legalmente.net